

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Roma, Via Campania 59/C - Tel. 06 688281

DEL LUNEDÌ

Servizio Clienti - Tel. 02 63797510
mail: servizioclienti@corriere.it

34

Lunedì 12 Giugno 2017 Corriere della Sera



ANALISI
COMMENTI

Il corsivo del giorno



di Antonio Armellini

SCENARI «SPAGNOLI» IN UNA GRAN BRETAGNA SEMPRE PIÙ DISEGUALE

Theresa May ha perso la sua scommessa e ha legittimato quello che sembrava il più improbabile degli avversari: Jeremy Corbyn ha intercettato la protesta trasversale verso un governo visto come arrogante e indifferente alla realtà di un paese sempre più disuguale, mostrando di sapere ben più della sua avversaria ascoltare la voce dell'uomo della strada. Il paragone con Bernie Sanders viene naturale: l'uno e l'altro hanno fatto una campagna elettorale «contro» il loro stesso partito; hanno vinto entrambi senza prevalere, e Corbyn ha inciso in profondità sugli equilibri politici del suo paese. L'Europa e la Brexit sono temi importanti, certo, ma si è visto ancora una volta che non è su di essi che si vincono le elezioni: insistendo su una campagna monotematica e confusa, la May ha commesso un errore che le è costato caro. Ora farà un governo destinato a vita breve e dovrà guardarsi dall'assedio dei compagni di partito — da George Osborne a Philip Hammond, da David Davis a Amber Rudd — in attesa del momento buono per defenestrarla. Un Parlamento senza maggioranza stabile non è cosa da far venire sudori freddi dalle nostre parti, ma in Gran Bretagna può mandare in fibrillazione l'intero sistema. Si parla già di nuove elezioni e di scenari «spagnoli»: l'incertezza genera confusione e la fragilità della May rende difficili previsioni ragionevoli. E la Brexit? Il 19 giugno si aprirà il negoziato e non è assolutamente chiaro quale sarà la posizione inglese (non sembra saperlo neanche Londra); i brexiters sono ancora agguerriti ma dovranno tenere conto che il quadro è cambiato e i ventisette, dal canto loro, non saranno disposti a fare sconti (a partire dall'unione doganale cara agli unionisti nordirlandesi). I sondaggi avevano segnalato una forte rimonta in extremis dei conservatori, confermando la crescente difficoltà per i loro algoritmi di cogliere le ragioni di una volatilità del voto, che accomuna sempre più l'intero occidente e appare una manifestazione della crisi dei meccanismi tradizionali della rappresentanza democratica, che si fa fatica a decrittare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Su Corriere.it
Puoi condividere sui social network le analisi dei nostri editorialisti e commentatori: le trovi su www.corriere.it

Svolte I centri urbani sono i luoghi che ospiteranno le innovazioni in grado di proiettare l'economia nella quarta rivoluzione industriale e di stimolare la crescita

IL CONFLITTO TRA CITTÀ E STATI PER IL GOVERNO DEL FUTURO

di Francesco Grillo

Londra è, forse, oggi l'esempio più potente delle contraddizioni che si addensano attorno alla crescita del ruolo delle città in un mondo che gli Stati Nazione non riescono più a governare. Il suo sindaco musulmano, Sadiq Khan, ha dovuto difendere non solo una metropoli ferita dall'attacco di giovani che possono aver frequentato la sua stessa moschea, ma anche quell'idea di Occidente, come società aperta, che molti occidentali sembrano abbandonare. Il suo scontro con Trump, dopo gli attentati, e con la May, dopo la Brexit, è la rappresentazione della contrapposizione tra due visioni diverse di società, ma, anche, di due diverse concezioni del potere. Per alcuni dei sindaci più coraggiosi sono le città del mondo che devono farsi carico di affrontare i problemi di una globalizzazione che ci sta sfuggendo di mano.

Sono le città, indubbiamente, il luogo dove la modernità trova le sue rappresentazioni più potenti: dal terrorismo cresciuto in periferie che si sono svuotate di scuole e riempite di playstation; fino alla sofferenza di sistemi sanitari che faticano a trovare risposte a domande sempre più diversificate. Ma è sempre nei centri urbani che queste contraddizioni vanno affrontate con sperimentazioni da adattare ad ogni singolo territorio. Sono le città i luoghi che ospiteranno le innovazioni — da quelle che trasformeranno la grande distribuzione per abbattere gli sprechi, fino a quelle che faranno di ogni edificio un produttore di energia — che proiettano l'economia nella quarta rivoluzione industriale, creando formidabili opportunità di crescita.

E, tuttavia, il futuro non sta succedendo con la velocità che la retorica delle «città intelligenti» avrebbe fatto immaginare. L'urbanizzazione procede con passo impetuoso e, persino, violento nella parte del mondo che continua a correre (quattro delle cinque metropoli più grandi del pianeta sono in Cina). Mentre invece la quota di popolazione europea che vive nelle Capitali è diminuita negli ultimi dieci anni. Tutti, a partire dall'Ue, dicono di voler superare geografie urbane costruite attorno all'automobile privata alimentata con combustibili fossili. È, però, ancora la vecchia automobile che traina quel poco di ripresa che abbiamo: in Italia, nel 2016, era quella dell'aumento delle nuove immatricolazioni, l'unica classifica nella quale eravamo al primo posto nel mondo superando la stessa Cina.

Questa contraddizione dipende, in realtà, da un enorme problema cognitivo posto dalla rivoluzione industriale che stiamo per vivere. Questa nuova ondata di progresso tecnologico ha, infatti, la caratteristica di richiedere cambiamenti che nessuna organizzazione, da sola, può controllare. Abbiamo bisogno di immaginare strade e piazze organizzate in maniera diversa (come successe quando sostituimmo i cavalli con i motori a scoppio); di misurare gli effetti della trasformazione sulla vita delle persone e di coinvolgere chi delle novità ha paura; di studiare cosa succede nel rapporto tra intelligenze naturali e quelle artificiali perché è un aspetto decisivo e che nessuno, in fondo, conosce. È per questo motivo che le città sono organismi più adatti degli Stati (nati, invece, per garantire la stabilità di cui avevano bisogno processi produttivi basati sull'economia di

COMMENTI
DAL MONDO

The Japan Times

Legge anti-odio Quando le parole non bastano

La legge è solo il punto di partenza. Per combattere l'odio ci vuole molta più forza. Lo sottolinea un editoriale del *Japan Times* diretto da **Takashi Kitazume**. La normativa che punisce chi offende le fasce deboli e le minoranze etniche sembra efficace solo sulla carta. E forse neanche quella. Le sanzioni previste non sono tali da fungere come deterrente.

The San Diego
Union-Tribune

Basket 3 contro 3 L'America già sogna Tokyo

Gli americani non vedono l'ora. Di vedere il torneo di basket tre contro tre alle Olimpiadi di Tokyo. Ne parla **Abby Hamblin** sul *San Diego Union Tribune*. Immaginate un Dream Team con James, Durant e Curry? Roba da stropicciarsi gli occhi. Il basket del playground trasferito davanti a una platea mondiale. Pochi tatticismi, tanto spettacolo, giusto nello spirito dei Giochi.

a cura di **Carlo Baroni**

scala) a sperimentare e ad imparare da eventuali fallimenti. Sono le aggregazioni di capitale umano che, naturalmente, diventano i nodi di flussi informativi che scavalcano i confini erodendo la ragione stessa per la quale gli Stati moderni furono concepiti. Il problema è che, però, solo gli Stati sono legittimati a regolare la globalizzazione ed è ciò che crea le contraddizioni di cui sono prigionieri le organizzazioni internazionali.

Il conflitto latente tra un mondo nuovo ed il vecchio ordine globale è, però, sempre più chiaro: i sindaci di tutte le maggiori città americane hanno firmato dichiarazioni congiunte per investire ancora di più sulle energie rinnovabili, mentre Trump confermava di voler portare gli Stati Uniti fuori dagli accordi sul clima. Quelli di Londra, Parigi e Vienna agitano, ancora di più, la bandiera dell'apertura, quanto più i Paesi di cui sono Capitale sembravano tentati dalla chiusura.

L'Italia ha nelle città — proprio per le caratteristiche di una società che ha trovato energia nella competizione tra territori — una opportunità unica. Uno Stato intelligente deve, però, cambiare se vuole evitare di essere tagliato, progressivamente, fuori dalla storia e incoraggiare la diversità per farne un motore di innovazione. Fu Italo Calvino, nei suoi dialoghi immaginari tra Marco Polo e Kublai Khan, a raccontarci che le città sono il luogo nel quale ci riconosciamo perché vi troviamo una risposta alla domanda che ci facciamo. Oggi la domanda più importante è per tutti come possiamo entrare in un futuro che ci sta aspettando, evitando che il progresso si trasformi nel suo contrario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA